

Dai libri sacri al web l'identikit dei kamikaze ebrei

30 anni, pronti a tutto per fermare il ritiro
Il loro idolo è l'assassino di Rabin

■ di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

«L'ERRORE PIÙ GRAVE sarebbe quello di sottovalutare la determinazione oltre che le capacità operative dell'ultradestra», dice a l'Unità Dany Yatom, parlamentare laburista ed ex capo del Mosad (il servizio segreto israeliano). Sulla stessa lunghezza

d'onda è Avi Dichter, ex capo di Shin Bet, il servizio di sicurezza interno: la destra radicale, afferma, rappresenta potenzialmente una minaccia strategica per Israele perché al suo interno agiscono «elementi senza scrupoli», pronti a far saltare in aria la Moschea di Al Aqsa e il Duomo della Rocca, nel cuore della Gerusalemme araba. «Ho detto ai rabbini dei coloni che un attentato sulla Spianata delle Moschee avrebbe ripercussioni gravissime per tutti gli ebrei della Diaspora», riferisce l'ex ca-

po di Shin Bet. Finora, aggiunge, non si ha notizia di progetti concreti relativi all'eliminazione fisica da parte dell'estrema destra. «Ma se il premier si trovasse da solo, esposto bene in vista su una collina - aggiunge Dichter - decine di estremisti non esiterebbero a sparargli».

Razzi sulla Moschea. Il mese scorso lo Shin Bet ha rivelato di aver sventato sul nascere un attentato di due nazionalisti-messianici della setta Breslav, Avtalion ed Akiva Kadosh, che intendevano sparare un razzo verso la Spianata delle Moschee di Gerusalemme (terzo luogo sacro dell'Islam). I due progettavano di barricarsi sul tetto di un collegio rabbinico, di lanciare bombe a mano contro gli agenti che avrebbero cercato di catturarli e di spa-

rarsi alla testa. Il piano è fallito perché non sono riusciti ad ottenere un piccolo prestito bancario necessario all'acquisto del razzo. I due «presunti-kamikaze» sono stati rilasciati. Elizur Levinstein della colonia di Itzhar (Nablus) e Avraham Levkovic (del vicino insediamento di Elon Moreh): il 2 maggio sono stati notati da automobilisti di passaggio alle tre di mattina all'incrocio stradale Holtz, a sud di Tel Aviv, mentre cambiavano le targhe di due vecchie automobili. Poco dopo agenti di polizia li hanno individuati nel vicino rione di Kiryat Shalom: nelle macchine c'erano una notevole quantità di benzina e anche materassi impregnati di liquido infiammabile. Con i due potenziali «kamikaze» viene arretrata anche la loro guida «spirituale», il rabbino Mordechai Levinstein, fratello del primo accusato.

Il «bunker dei disperati». Un ideologo della destra eversiva e del movimento dei coloni, Yossi Blum Halevy, prevede che il ritiro di questa estate da Gaza e lo smantellamento delle 21 colonie sfoceranno in una guerra civile fra israeliani. Storico militare ed



Foto di Emilio Morenatti/Agf

L'Unione europea apre ad Hamas. Israele insorge: legittimate i terroristi

PER ORA SONO «incontri tecnici». Ma la loro valenza politica non sfugge a Israele. Che insorge. L'Unione Europea ha informato gli Stati Uniti di aver deciso di permettere ai suoi diplomatici di non alto livello contatti incondizionati con esponenti di Hamas, il movimento integralista palestinese che figura nella lista delle organizzazioni terroristiche sia dell'Ue che degli Usa. A riferirlo è il quotidiano Haaretz, in un servizio del suo solitamente bene informato commentatore militare Zeev Schiff. A giudizio del giornalista, «la decisione europea riflette una svolta politico-strategica nei confronti del conflitto israelo-palestinese e rappresenta un primo passo verso il riconoscimento di un gruppo terroristico che vuole apertamente la distru-

zione di Israele e considera legittimi atti di terrorismo contro la popolazione civile». «L'Ue - incalza il portavoce del ministero degli Esteri israeliano Mark Regev - ha dichiarato Hamas (nel 2002, ndr.) un'organizzazione terroristica e da allora nulla di significativo è cambiato nel comportamento di Hamas che è responsabile di innumerevoli atti di terrorismo contro la popolazione israeliana». Chi aspira a facilitare il processo di pace, continua, non può considerare Hamas un interlocutore e «noi pensiamo che la comunità internazionale debba piuttosto cercare il dialogo con i palestinesi moderati». Secondo alcune fonti di Tel Aviv, Israele avrebbe già compiuto alcuni passi presso l'Ue per manifestare la sua contrarietà. **u.d.g.**

esperto di computer, Halevy distribuisce da alcuni giorni via internet un libro di 200 pagine in cui cerca di illustrare le tecniche

che saranno utilizzate dall'esercito per sgomberare circa 9mila coloni, e la probabile reazione dei coloni per vanificare quei proget-

ti. Le conclusioni politiche di Halevy sono apocalittiche. Halevy non esclude una «scissione» dei coloni dallo Stato di Israele e la

costituzione di una «seconda repubblica ebraica». I responsabili militari, rivela il quotidiano Haaretz, stanno studiando possibili scenari di conflitto con elementi radicali fra i coloni. Uno di questi scenari prevede che alcuni estremisti si chiudano in un bunker - cosa che peraltro avvenne nel 1982, durante il ritiro dalla città israeliana di Yamit (Sinai) - e che aprano il fuoco su chiunque cerchi di sgomberarli.

L'odio via internet. Un sito internet di estrema destra mostra il provocatorio fotomontaggio di un cimitero militare israeliano con tombe fresche di soldati caduti mentre - si legge sulle lapidi - realizzavano «la espulsione di ebrei di Gush Katif», a sud di Gaza. Il messaggio sottinteso è che pur di impedire il ritiro alcuni elementi fra i coloni sono ora pronti ad aprire il fuoco. Secondo un rapporto «top secret» di Shin Bet, i coloni di Gush Katif avrebbero a disposizione un arsenale di 3000 pistole e fucili automatici. **La benzina ideologica.** Spiega Efi Eitam, generale della riserva, parlamentare dell'estrema destra: la «Grande Israele» è «lo Stato di Dio...il popolo ebraico ha la missione di rivelare l'immagine di Dio sulla Terra». Riflette Dany Yatom: «Il terrorismo ebraico è suscettibile di creare una minaccia strategica sostanziale e di trasformare il conflitto fra Israele e i palestinesi in un confronto fra 13 milioni di ebrei e un miliardo di musulmani nel mondo».

La «Cellula degli sparatori». Si tratta di un gruppo di professionisti che, nel vivo della seconda Intifada, entrò in azione contro veicoli palestinesi in transito in Giordania. La loro tecnica di azione non lascia nulla al caso: prima di abbandonare il luogo dell'attentato raccolgono i bossoli e ne disseminano altri per confondere le indagini. Ad Hebron, prima di essere smantellato dallo Shin Bet, agiva la «Cellula delle colli-», protagonista di numerose azioni punitive contro civili palestinesi.

Sisma a Los Angeles paura, nessun danno

LOS ANGELES Una scossa di terremoto, di magnitudo 5,3, ha investito il Sud della California ieri pomeriggio (notte in Italia), provocando molta paura ma senza che si abbia notizia di vittime o di danni, almeno a una prima ricognizione.

Il sisma ha interessato un'ampia area: è stato avvertito da Los Angeles, a nord, a San Diego, a Sud, e anche in contee ad est.

L'epicentro della scossa, verificatasi alle 13:53 locali, le 22:53 italiane, e durata, secondo le primissime testimonianze, dai dieci ai venti secondi, sarebbe stato nei pressi di Yucaipa, ad est di Los Angeles, nella Contea di San Bernardino.

È il terzo terremoto avvertito in California da domenica.

La scossa è stata distintamente avvertita dalla popolazione di Los Angeles e nel centro della megalopoli americana i grattacieli hanno paurosamente oscillato. C'è stata paura, ma a quan-

to pare nessun danno né vittime. La città è da tempo preparata e allertata sulla possibilità di terremoti di forte intensità e non si sono registrati particolari inconvenienti. Tuttavia il terremoto e la paura che ha provocato hanno tenuto banco nella città per tutto il giorno.

Come detto nelle ultime settimane ci sono stati una serie di segnali preoccupanti.

Nella notte tra martedì e mercoledì, nel nord dello Stato c'era anche stato anche un breve allarme tsunami, che aveva innescato un ordine di evacuazione di un vasto tratto di costa, che tuttavia era stato rapidamente revocato.

Secondo gli specialisti, i due sismi non sono l'uno correlato all'altro, anche se un rapporto tra i fenomeni non può essere escluso, visto che entrambi si sono verificati in una delle zone più a rischio dal punto di vista sismico di tutto il continente americano.

Classe in ostaggio in Cambogia, bimbo ucciso

Sequestrati 30 bambini della scuola internazionale, blitz della polizia. Salvo un piccolo italiano

■ di Marina Mastroianni

«**PACO ADESSO STA BENE:** ha detto di avere sentito «bum bum, bam bam», cioè gli spari. Ora sta mangiando e riposando, sicuramente ha avuto tanta paura».

Paco Rusconi, un bambino italiano di tre anni, era nel gruppo dei piccoli presi in ostaggio ieri mattina con i loro insegnanti nella scuola internazionale di Siem Reap, in Cambogia. Ha avuto fortuna, suo padre Oliviero, può raccontare con sollievo la fine di sei ore di incubo. Ma per uno dei 29 bambini, tutti tra i due e i sei anni, nelle mani di un pugno di giovani banditi è finita con un colpo alla testa: era un canadese di soli due anni. Ucciso da chi non è chiaro, la polizia che inizialmente ne aveva attribuito la morte ai sequestra-

tori, ha poi ammesso che il bimbo è stato colpito nel corso della concitata sparatoria che ha messo fine alla maldestra operazione organizzata dai sei banditi. Almeno uno di questi è rimasto ucciso, altri quattro sono stati arrestati, mentre secondo testimoni uno sarebbe riuscito a fuggire.

Difficile stabilire se il blitz finale della polizia sia stato pianificato o meno, quando ormai i sequestratori erano saliti a bordo di un pulmino portato i bambini nel veicolo e la polizia ha tentato di colpire i pneumatici. Quelli allora hanno cercato di replicare, ha spiegato un responsabile della polizia locale, Pheun Arun. Si voleva impedire che i banditi si allontanassero con i piccoli. Secondo una fonte diplomatica di Phnom Penh la trattativa, condotta telefonicamente con



Paco Rusconi, 3 anni messo in salvo dal padre
«Ha sentito gli spari Aveva tanta paura»

il capo dei sequestratori, si sarebbe interrotta nel momento in cui questi hanno deciso di portarsi

dietro «tre o quattro bambini». Sul pulmino, mentre gli agenti aprono il fuoco, c'era anche Paco Rusconi. Suo padre, come altri genitori, approfittando della confusione si è precipitato a tirare fuori il piccolo. «Ho visto il mio bambino e l'ho strappato via - ha raccontato Oliviero Rusconi -. Ho visto un compagno, un bambino canadese, e quello aveva la testa aperta. Credo sia un fatto di delinquenza».

Criminali comuni, questa la pista più accreditata, anche se gli investigatori al momento non escludono nessuna ipotesi. Per altro in un albergo non lontano dalla scuola era in corso una conferenza internazionale sul crimine, con una folla presenza di forze dell'ordine. Tre dei sei banditi - tutti cambogiani - sarebbero guardie private, uno sembra abbia lavorato proprio per garantire la sicurezza dei piccoli allievi della scuola. Uno era un operaio, un altro sembra fosse ricercato dalla polizia. Non

veri professionisti del crimine, tutti giovanissimi, tra i 20 e i 23 anni. Hanno chiesto per prima cosa mille dollari e un pulmino per fuggire nella vicina Thailandia. Poi hanno moltiplicato la cifra fino a 30mila dollari, forse quando hanno capito che potevano puntare più in alto avendo tra le mani bambini piccolissimi. Una trattativa anomala, i banditi hanno giocato al rialzo di ora in ora, cercando anche di farsi consegnare delle armi, che non hanno ottenuto. Secondo un agente della polizia locale solo uno dei sei banditi era armato, con un kalashnikov. La polizia ha dovuto difenderli dalla folla che voleva linciare.

I piccoli presi in ostaggio appartengono a famiglie di quattordici differenti nazionalità, che vivono nella regione lavorando principalmente nel settore turistico: i templi di Angkor Wat visitati ogni anno da un milione di persone non sono lontani dalla scuola di Siem Reap.

Diritti, anche i repubblicani frenano il giro di vite di Bush

La Camera limita il Patriot Act: meno poteri all'Fbi per indagare senza autorizzazione dei giudici. Il presidente minaccia il veto

■ di Bruno Marolo / Washington

QUEL CHE È TROPPO è troppo. La Camera ha dato ieri un segno di esasperazione al presidente Bush, e ha approvato un emendamento

che ridimensionerebbe il Patriot Act, la legge che sacrifica alcuni diritti civili alla lotta contro il terrorismo. Il presidente sta facendo una campagna per il rinnovo della legge, e ha annunciato che porrà il veto a ogni limitazione.

L'emendamento è stato proposto da Bernard Sanders, un deputato del Vermont che si proclama socialista ed è l'unico eletto come indipendente alla Camera. Di soli Sanders può contare su un solo voto: il suo. Questa volta ben 38 repubblicani si

sono uniti a tutti i democratici presenti meno uno. La misura, approvata con 238 voti contro 187, revoca agli agenti federali il permesso di indagare senza l'autorizzazione di un magistrato sui dati personali dei sospetti terroristi, compresi i titoli dei libri acquistati o presi in prestito nelle biblioteche.

Tom Feney, un repubblicano della Florida, è uno dei 38 dissidenti che hanno votato contro il governo. «Se gli investigatori ha dichiarato - sospettano che un terrorista abbia comprato un manuale per la fabbricazione di armi chimiche, per consultare i registri del libraio dovranno soltanto chiedere l'autorizzazione a un magistrato come per qualunque altra indagine».

L'emendamento è stato inserito in una leg-

ge che assegna fondi per 57 miliardi di dollari al dipartimento di Stato e ai ministeri della Giustizia e del Commercio. Questo tipo di manovre è molto comune nel congresso americano. Prima di passare al Senato il testo sarà discusso da una commissione congiunta di deputati e senatori ed è praticamente certo che l'emendamento sarà cancellato. «Non possiamo lasciare che

La democratica Pelosi: «L'emendamento approvato alla Camera è un messaggio per il mondo»

il veto del presidente blocchi i fondi di tre ministeri», ha spiegato un portavoce della commissione finanziaria.

Rimane il fatto che la rivolta della camera è una sirena di allarme per Bush. Il presidente continua a perdere terreno nei sondaggi e le sue iniziative non decollano. Lo stesso direttivo del partito di governo ammette che difficilmente la proposta di privatizzazione parziale delle pensioni arriverà al voto. Le stragi quotidiane in Iraq smentiscono clamorosamente l'ottimismo che la Casa Bianca continua a ostentare. Quindici articoli del Patriot Act scadranno alla fine dell'anno e la campagna di Bush per ottenere il rinnovo integrale si scontra con una opposizione risoluta. «L'emendamento approvato dalla camera è un messaggio per il mondo», ha dichiarato la capogruppo democratica Nancy Pelosi.

TRUPPE USA IN IRAQ Congresso, gruppo bipartisan chiede ritiro entro l'ottobre 2006

WASHINGTON Quattro deputati americani, due repubblicani e due democratici, hanno presentato alla Camera dei rappresentanti una risoluzione in cui si chiede il ritiro dei militari dall'Iraq entro il primo ottobre del 2006. L'amministrazione Bush non ha mai voluto fissare una data per il ritiro, ribadendo più volte che questo sarebbe avvenuto solamente quando gli iracheni sarebbero stati in grado di assicurare da soli la sicurezza del Paese. Fra gli estimatori della risoluzione vi è il repubblicano Walter Jones, che nel 2003 aveva votato in favore dell'intervento militare americano in Iraq. Jones si dice ora convinto che gli Stati Uniti abbiano fatto quello che potevano e che la ragione primaria per

lanciare l'operazione, quella cioè della presenza in Iraq di armi di sterminio, si è dimostrata falsa. Gli altri firmatari sono Ron Paul, uno dei sei repubblicani che nel 2003 votò contro la guerra, e i due democratici, Dennis Kucinich e Neil Abercrombie. La Casa Bianca s'è finora rifiutata di indicare una data per una «strategia d'uscita» per non dare, ha sempre spiegato il presidente Bush, «un punto di riferimento» agli insorti e ai terroristi che operano in Iraq. Intanto in Iraq non si fermano gli attentati. Sei poliziotti sono morti e 25 sono rimasti feriti in un attentato suicida con un'autobomba contro le forze di sicurezza irachene a Baghdad. Altri 13 cadaveri sono stati trovati in tre diverse località.